

Pubblicazione del sito di psicologia dell'emergenza dell'Università di Bologna

Per favore citare l'articolo nel modo seguente:

Prati, G. (2006). La resilienza di comunità. Reperito il [data] dal sito di psicologia dell'emergenza dell'Università di Bologna <http://emergenze.psice.unibo.it/pubblicazioni/index.htm>

Resilienza di comunità o community resilience: una rassegna

1 Introduzione: lo studio della resilienza

La nostra gloria più grande non sta nel non cadere mai, ma nel risollevarsi sempre dopo una caduta.

Confucio

Il termine resilienza deriva dal verbo latino *resilio* (da *re* e *salio*) che significa rimbalzare ma anche, in senso figurato, non essere toccati da qualcosa (di negativo). Partendo da questi significati, il termine è stato dapprima utilizzato in fisica per denotare la proprietà di un materiale di resistere a stress, ossia a sollecitazioni ed urti, riprendendo l'usuale forma o posizione. È, infatti, l'indice di resistenza dei materiali che, tradizionalmente, si è misurato tramite il pendolo di Charpy.

Attualmente la parola resilienza è utilizzata in diverse discipline, fra cui fisica, ingegneria, economia, sociologia e psicologia.

Nelle scienze umane e sociali il concetto di resilienza ha una storia piuttosto recente data la dominanza del modello patocentrico, che assumeva l'equazione rischio-disadattamento. Tuttavia a partire dagli anni '70 alcuni studi longitudinali pionieristici compiuti da psichiatri e psicologi dello sviluppo come Norman Garmezy, E. James Anthony, Lois Murphy, Michael Rutter, ed Emmy Werner diedero avvio allo studio della resilienza (Luthar, Cicchetti e Becker, 2000; Masten, 2001, Zimmerman e Arunkumar, 1994). È sorprendente notare come proprio in quegli anni dominati dal modello medico centrato sui sintomi e sulle patologie Garmezy (1974) cominciò a studiare le

competenze mostrate da bambini svantaggiati, Rutter (1979) e Werner e Smith (1977) documentarono lo sviluppo normale di bambini esposti a fattori di rischio come la povertà. A partire da questi primi studi negli anni '80 si è sistematizzato e consolidato il concetto di resilienza che ha ribaltato gli assunti dominanti fino ad allora, i quali, in un'ottica determinista, reputavano inevitabili gli effetti dei fattori di rischio. Si è visto, infatti, che una proporzione sostanziale di bambini diventavano adulti ben adattati nonostante le situazioni critiche affrontate ed a dispetto di quanto si poteva ipotizzare basandosi sulla mera valutazione del rischio.

All'inizio non si parlò tanto di resilienza quanto di invulnerabilità (Anthony, 1974) dal momento che si riteneva che i bambini studiati non potessero mai soccombere in virtù delle loro qualità *speciali*. Addirittura, come fa notare Masten (2001), si arrivò a parlare di *bambini super*. In seguito, data la scarsità di evidenze a sostegno di questa visione centrata sul possesso di tratti in maniera assoluta, si preferì utilizzare la parola resilienza poiché è un termine che fa riferimento sia alla relatività dell'invulnerabilità sia alle caratteristiche contestuali oltreché individuali (Rutter, 1985).

Attualmente il termine resilienza, dal punto di vista psicologico, non denota più tratti individuali ma ha un significato molto ampio e variabile che si riferisce in generale ad un buon adattamento nonostante (o a causa di) l'esposizione a fattori di rischio, a stressor o a traumi. I tratti disposizionali sono denominati hardiness, ego-resiliency e forza dell'Io.

La resilienza è stata definita come mantenimento di una stabile omeostasi nel funzionamento fisico e psicologico di fronte alle avversità (Bonanno, 2004). Oliviero Ferraris (2003, p.20) per designare la resilienza fa riferimento all'espressione "sistema immunitario della psiche".

Le definizioni di resilienza possono riguardare il processo, ossia l'evoluzione e l'interazione tra i diversi fattori di rischio e di protezione e l'esito ossia un funzionamento fisico e psichico non intaccato dalle difficoltà (Kaplan, 1999).

La resilienza (sia di esito che di processo) presuppone due elementi: i fattori di rischio che sono variabili presenti ad ogni livello sistemico (persona, famiglia, comunità, società) in grado di predire

successivi problemi psicosociali (per es. alcolismo, comportamento delinquenziale, insuccesso scolastico, ecc.) e l'adattamento (Malaguti, 2005).

Fergus e Zimmerman (2005) sostengono che l'adattamento e la resilienza hanno due significati differenti, soprattutto quando si intende resilienza come processo. Se invece si intende resilienza come esito allora i due termini possono assumere lo stesso significato a patto che si parli di esito a seguito di un'esposizione ad una situazione a rischio. Infatti potremmo avere adattamento anche senza il superamento di un elemento perturbante come, per esempio, l'abuso.

Per spiegare l'adattamento si ricorre ai fattori di protezione, ossia variabili, presenti anch'esse ad ogni livello sistemico (persona, famiglia, comunità, società), che sono in grado di controbilanciare l'effetto dei fattori di rischio. Quando si intende la resilienza come processo i termini fattori di protezione o di resilienza possono essere considerati sinonimi (Kaplan, 1999).

Nelle definizioni centrate sull'esito la resilienza è stata intesa in differenti modi: come assenza di indicatori di disturbi, come presenza di indicatori di salute in senso positivo, come successo scolastico e/o lavorativo, come comportamento prosociale o assenza di delinquenza, ecc. In tutti i casi la resilienza è un elemento dinamico, soggetto ai cambiamenti delle circostanze in cui la persona gioca un ruolo attivo, e non dato una volta per tutte (Rutter, 1985; 1987).

Bonanno (2004) distingue tra recupero (recovery) e resilienza. Da una parte recupero denota la traiettoria evolutiva caratterizzata da un primo periodo (di solito almeno alcuni mesi fino ad uno o due anni) di sintomatologia sottosoglia, da problemi interpersonali e da difficoltà nello svolgere i compiti quotidiani, seguito da un graduale recupero al livello di funzionamento psicologico pre-evento. Dall'altra la resilienza indica la capacità di mantenere un certo equilibrio nel funzionamento psicologico al di là di possibili cadute momentanee. Naturalmente il ritorno al funzionamento psicologico precedente al fattore di rischio non deve essere preso alla lettera. Adottando una prospettiva sistemica, infatti, persone, famiglie e comunità sono sistemi in continuo cambiamento e, pertanto, non è possibile un ritorno ad uno stato precedente in senso stretto.

Grazie alla sistematizzazione realizzata a partire dagli anni '80 dei risultati emersi dai primi studi longitudinali la resilienza è ora un'area di studio ben consolidata nella letteratura internazionale (Caso, De Leo e De Gregorio, 2002; Masten, 2001).

In Italia i primi lavori sulla resilienza sono apparsi negli ultimi cinque anni. Per esempio possiamo citare la panoramica critica elaborata da Caso, De Leo e De Gregorio (2002), il lavoro di Oliviero Ferraris (2003), la messa a punto della misura italiana di ego-resiliency da parte di Caprara, Steca, e De Leo (2003), la trattazione della dinamica fra rischio, protezione e resilienza di Emiliani (2005) e la sistematizzazione del concetto all'interno di una prospettiva pedagogica di Cyrulnik, Malaguti (2005) e Malaguti (2005).

La resilienza è un'area di studio che tradizionalmente si è focalizzata sull'infanzia ed in seguito all'adolescenza (Fergus e Zimmerman, 2005). Negli ultimi anni, però il campo di studio si è esteso in altre direzioni principali, fra cui l'estensione del concetto di resilienza in senso ecologico.

Per esempio McCubbin, Thompson, McCubbin (1996) e Walsh (2003) si sono occupati del concetto di resilienza familiare, ribaltando una prima concezione di famiglia intesa primariamente come fattore di rischio. Infatti la famiglia viene concettualizzata nel suo insieme, come un'unità funzionale in grado di moderare gli effetti dei fattori di rischio riducendone le disfunzioni e supportando il funzionamento ottimale dei familiari presi singolarmente e della famiglia stessa.

Oppure Kendra e Wachtendorf (2003) hanno indagato la resilienza organizzativa, ossia la capacità di un'organizzazione di affrontare efficacemente stressor, durante l'attacco terroristico al World Trade Center. Assumendo una prospettiva ancora più macro, alcuni ricercatori, fra cui Kimhi, Shamaï (2004) e Sonn, Fisher (1998), hanno studiato il concetto di comunità resilienti opponendosi alla rappresentazione delle comunità minoritarie o esposte a tragedie come carenti di risorse adeguate per affrontare le avversità e, quindi, destinate a soccombere.

Lo scopo di questa rassegna è quello di introdurre il concetto di community resilience delineando le evidenze empiriche esistenti.

2 Resilienza di comunità

Quando le comunità sono esposte a situazioni critiche spesso le conseguenze di cui si tiene conto sono quasi esclusivamente negative. L'assunzione prevalente che ne deriva è che le comunità siano incapaci di riprendersi da sole (Sonn e Fisher, 1998; Van den Eyde e Veno, 1999).

Tobim e Whiteford (2002), al contrario, riportano che correnti di ricerca di stampo sociologico enfatizzano il ruolo terapeutico della crisi a livello di comunità come catalizzatrice di solidarietà fra i residenti. D'altra parte, però, recenti studi hanno criticato questa prospettiva rilevando che l'effetto "terapeutico" sarebbe di breve durata (Tobim e Whiteford, ibid.) e confinabile in una fase precisa della reazione di una comunità ad eventi critici, la cosiddetta fase della "luna di miele" (Zuliani, 2006). In questo dibattito si vuole introdurre il concetto di resilienza di comunità proprio per far luce su alcune delle possibili reazioni positive della comunità ad eventi critici.

In base all'ottica ecologica lo studio della resilienza si è estesa dall'individuo alla famiglia ed alla comunità esposte ad eventi avversi: secondo questa prospettiva le comunità vengono concettualizzate come competenti e capaci di catalizzare le risorse necessarie nell'affrontare le sfide (es. Bravo, Rubio-Stipec, Woodbury, Ribera, 1990; Tobin, 1999; Van den Eyde e Veno, 1999).

Uno studio molto famoso all'interno di questa prospettiva è quello di Bravo et al. (1990) che hanno formulato l'ipotesi della "comunità resistente" (community strengths hypothesis). Il loro studio ha preso in considerazione i residenti della comunità di Puerto Rico colpita da un'alluvione i quali, per pura combinazione, avevano compilato un'indagine sulla salute mentale l'anno prima. In questo modo si è avuta l'opportunità di effettuare un disegno di ricerca prospettico con misure prima e dopo il disastro, controllando il grado di esposizione. Dai dati emerge che i residenti esposti ai disastri riportavano sintomi psicopatologici che non differivano significativamente dai residenti non esposti. Altri studi hanno riportato risultati comparabili che, nel loro insieme, dimostrano la fondatezza di questa prospettiva (si veda Van den Eyde e Veno, 1999).

Una fra le definizioni più sintetiche di resilienza di comunità è quella di Dawes, Cresswell e Cahan (2004), i quali la intendono come la capacità di una collettività di resistere ad eventi critici che sfidano il proprio ambiente fisico e tessuto sociale.

Volendo approfondire, secondo Kimhi e Shamai (2004) in letteratura le definizioni di comunità resilienti prendono tre direzioni principali: 1) tendenza alla resistenza, che si riferisce alla capacità della comunità di assorbire l'impatto; 2) tendenza al recupero, che si riferisce alla velocità ed alle abilità di recuperare dallo stressor; 3) tendenza alla creatività, che fa riferimento alle potenzialità creative dei sistemi sociali di migliorare il proprio funzionamento psicologico come conseguenza delle avversità. Kulig (2000) si colloca, per esempio, nel terzo filone in quanto definisce la resilienza di comunità come l'abilità di una comunità di rispondere efficacemente alle avversità e, nel farlo, di raggiungere un livello di funzionamento psicologico migliore rispetto al punto di partenza.

Kendra e Wachtendorf (2003) sostengono che la resilienza di comunità comprende non solo ciò che succede dopo l'evento critico ma anche il ruolo della preparazione della comunità al fattore di rischio (community preparedness). Infatti secondo Buckle, Mars, Smale (2000) e Dawes, Cresswell, Cahan (2004) la resilienza di comunità denota, oltre alla capacità di recuperare e mantenere, per quanto possibile, le stesse condizioni di vita pre-evento una volta subito un evento perturbante, anche la capacità di progettazione e di prevenzione del rischio. In maniera simile Tobim (1999) ha elaborato una cornice concettuale per analizzare la resilienza di comunità sulla base di tre modelli: modello della diminuzione del rischio (mitigation model), modello del recupero dopo l'impatto (recovery model) e modello relativo alla modificazione dei fattori strutturali e cognitivi di una società (structural-cognitive model) allo scopo di favorire una programmazione continua sui rischi. Quindi la resilienza di comunità include non solo la gestione delle emergenze ma anche le normali funzioni di una comunità in preparazione delle circostanze critiche.

In letteratura vi sono alcuni concetti che si avvicinano o si sovrappongono con quello di resilienza di comunità.

Hernandez (2002) parla di resilienza collettiva per indicare quei processi di coping che accadono all'interno di un contesto sociale colpito da un evento traumatico e che sono tesi a sostenere e ricostruire i legami sociali ed un senso di appartenenza.

Bruneau et al., (2003) introducono il concetto di resilienza di comunità relativa al sisma (community seismic resilience), definendolo come la capacità di sistemi fisici e sociali di diminuire i rischi, di contenere gli effetti dei disastri una volta occorsi e di portare a termine attività di recupero tramite modalità che minimizzino le problematiche sociali e riducano l'impatto di successivi terremoti.

Sonn e Fisher (1998) indicano che l'estensione del concetto di resilienza dall'individuo alla comunità è rappresentata dall'area di ricerca sulle comunità competenti. Tuttavia resilienza e competenza sono due concetti diversi anche se parzialmente sovrapponibili: il primo fa riferimento al processo di adattamento in seguito ad un fattore di rischio o ad un evento perturbante, mentre il secondo si concentra maggiormente sulle capacità di coping e sulle risorse della comunità per affrontare efficacemente avversità. In altre parole il concetto di comunità competente si focalizza sulle caratteristiche di una determinata comunità, in maniera simile alle prime concezioni di resilienza come tratto di personalità. Resilienza di comunità, invece, denota un processo di adattamento in un'ottica ecologica, che non tiene conto solamente dei fattori interni alla comunità ma anche quelli esterni alla comunità stessa come aiuti internazionali o rapporti con le vicine entità sociali e politiche. Per esempio una politica di aiuti attuata in maniera non rispettosa del contesto e dei destinatari può essere un ulteriore fattore di rischio che neutralizza potenziali elementi di resilienza insiti in una comunità. Quindi nello studio della resilienza si devono considerare fattori interni ed esterni la comunità.

Inoltre come evidenzia il team dell'Atlantic Health Promotion Research Unit (AHPRU, 1999) il concetto di resilienza di comunità differisce da quello di comunità in salute (healthy community) in quanto presuppone necessariamente la presenza di fattori di rischio.

Infine empowerment e resilienza di comunità possono avere aree di sovrapposizione. Secondo Zimmerman (2004), infatti, resilienza ed empowerment condividono l'enfasi su fattori come la partecipazione, la padronanza, il coinvolgimento. Tuttavia la resilienza a livello individuale si focalizza sull'adattamento a fattori di rischio, mentre l'empowerment ha come focus la giustizia sociale ed il concetto di comunità competente. Questi ultimi elementi, però, assumono importanza nella resilienza di comunità almeno come fattori protettivi e quindi le aree di sovrapposizione sono maggiori.

Seguendo lo schema concettuale delineato dall' AHPRU (1999) si prenderà in considerazione un modello di comunità resiliente come esito della combinazione di fattori di rischio e di protezione su diversi ambiti. Nei successivi paragrafi saranno elencati, a scopo puramente descrittivo, i fattori di rischio, i fattori di protezione e gli esiti che sono stati considerati nelle diverse ricerche sulla resilienza di comunità.

2.1 Fattori di rischio a livello di comunità

I fattori di rischio a livello di comunità (Tabella 1) agiscono allo stesso modo dei fattori di rischio a livello individuale, con la differenza che colpiscono una comunità nel suo complesso piuttosto che singole persone. A questo proposito Bachrach e Zautra (1985) parlano di stressor a livello di comunità (community stressor) per distinguere fra stressor che si collocano sul piano più individuale e problemi che coinvolgono la maggior parte delle persone in una data area. Solitamente questo tipo di problematiche non può essere risolto da un'unica persona ma richiede una visione condivisa ed un'azione collettiva.

In tabella 1 si sono suddivisi i fattori di rischio in disastri, sia tecnologici che naturali, in criminalità o violenza, ossia relativi a comportamenti umani, in fattori socio-culturali ed in fattori economico, politico e geografico.

Tabella 1. Fattori di rischio a livello di comunità considerati nelle ricerche

<i>1. Disastri</i>	
Alluvione	Bravo et al. (1990)
Eruzione vulcanica	Paton, Millar e Johnston (2001); Tobim e Whiteford (2002)
Rischio di inquinamento tossico	Bachrach e Zautra, (1985)
Terremoto	Bruneau et al. (2003)
Uragano	Tobim (1999)
<i>2. Criminalità e violenza</i>	
Alta diffusione di abusi sessuali ai minori	Van den Eyde e Venio (1999)
Attacco terroristico	Kendra e Wachtendorf (2003)
Guerra	Kimhi e Shamai (2004)
Tassi di comportamenti violenti	Clauss-Ehlers e Lopez-Levy (2002)
<i>3. Fattori socio-culturali</i>	
Barriere culturali	AHPRU (1999)
Bassa partecipazione di comunità	AHPRU (1999)
Bassi livelli di scolarizzazione	AHPRU (1999)
Isolamento sociale	AHPRU (1999)
<i>4. Fattori politici, economici e geografici</i>	
Condizione di rifugiati	Doron (2005)
Isolamento geografico	AHPRU (1999)
Oppressione in gruppo minoritario	Davis, Cook e Cohen (2005); Sonn e Fisher (1998)
Tassi economici ed occupazionali sfavorevoli	AHPRU (1999); Tobim e Whiteford (2002)

I fattori di rischio possono variare nella gravità, da congiunture economiche negative (AHPRU, 1999) o di tipo socio-politico come l'oppressione da parte di gruppi dominanti (Sonn e Fisher, 1998) fino a disastri che sconvolgono la comunità come l'alluvione (Bravo et al., 1990). Inoltre la gravità del fattore di rischio (per es. guerra) e la sua durata sono elementi importanti poiché possono mettere in crisi la resilienza di comunità come emerge da uno studio sugli abitanti al confine fra Israele e Libano (Kimhi e Shamai 2004).

2.2 Fattori di resilienza

Uno dei primi modelli di resilienza nei confronti di un pericolo di comunità (ad es. stoccaggio di rifiuti tossici) è quello di Bachrach e Zautra (1985). Questo modello comprende tre variabili: autoefficacia, coping orientato al problema e senso di comunità nel predire un maggiore coinvolgimento nella risoluzione di un problema di comunità. Il senso di comunità è una variabile importante poiché, secondo i ricercatori, può dare un senso all'azione collettiva da intraprendere per

superare efficacemente il problema. Paton, Smith e Millar (2001) hanno utilizzato il modello in occasione dell'eruzione del vulcano Ruapehu in Nuova Zelanda nel 1995. Dai risultati emerge che solo l'autoefficacia ed il coping orientato al problema predicono un migliore adattamento al distress. Secondo gli autori il senso di comunità non ha avuto effetti poiché nel campione considerato si sono registrate delle frammentazioni sociali dovute agli effetti dell'eruzione.

In letteratura si riscontrano diverse concezioni relative agli elementi che compongono la resilienza di comunità. Per esempio Adger (2000) parla di possesso di risorse (resource dependency), ossia della quantità e della qualità delle risorse cui la comunità può fare affidamento. In maniera simile Breton (2001) fa riferimento al capitale sociale ed umano, ossia alle persone, ai gruppi, alle reti, alle associazioni di volontariato ed ai servizi presenti nella comunità. Sonn e Fisher (1998) nel loro lavoro sulla resilienza di comunità di gruppi minoritari ed oppressi sottolineano l'importanza di setting come chiese, reti di famiglie allargate, associazioni sportive e gruppi. Le caratteristiche soggettive di questi setting come valori, norme, sistemi di significato costituiscono fattori di resilienza in grado di favorire la consapevolezza della situazione, la partecipazione ed il senso di comunità.

Diversamente Clauss-Ehlers e Lopez-Levy (2002) pongono l'accento sulla cultura di comunità, un elemento di resilienza capace di contrastare i tassi di comportamenti violenti. Nel loro studio sui giovani di etnia latina negli Stati Uniti e nel Messico gli autori hanno identificato diversi fattori di resilienza legati alla cultura:

- “familismo”, ossia quanto i bisogni della famiglia, intesa in senso stretto ed allargato, vengono prima delle gratificazioni personali. Questo fattore sottolinea l'importanza che la persona attribuisce alla famiglia in quanto fornisce sostegno e modelli di identità;
- “respeto”, ossia il riconoscimento e l'attribuzione di autorità ai membri più anziani della famiglia, i quali fungono da guide o da modelli positivi;
- “personalismo” si riferisce al significato attribuito alle relazioni per il loro valore intrinseco e non come mezzi per raggiungere un altro fine.

Un modello più comprensivo dei diversi elementi è quello elaborato da Sarig (2001; cit. in Doron, 2005), lavorando in comunità di sfollati in Israele, i cui componenti sono:

1. senso di appartenenza alla comunità, caratterizzato dall'impegno e da un senso di essere parte integrante di un sistema che fornisce supporto ed empowerment;
2. controllo sulle situazioni: presuppone l'esistenza di organizzazioni formali ed informali che aiutano la comunità ad affrontare le crisi;
3. sfida: affinché la comunità possa far fronte ad eventi critici è necessario che leader formali ed informali riformulino gli eventi negativi, evidenziandone le opportunità;
4. mantenere una prospettiva ottimistica: la crisi deve essere presentata dai leader come un periodo all'interno della storia della comunità e non come la (possibile) fine della comunità, utilizzando questo momento per contribuire alla formazione di una nuova identità comunitaria;
5. abilità e tecniche: una comunità ha bisogno di apprendere competenze ed addestrarsi sia in previsione di eventi difficili, sia per superarli una volta occorsi;
6. valori e credenze: la visione condivisa dalla comunità è una risorsa indispensabile per l'identità della comunità che affronta una crisi. Tradizioni e religioni possono, infatti, rinforzare il legame fra individui e gruppi alla comunità;
7. sostegno: il sostegno sociale, le reti sociali e le organizzazioni di mutuo aiuto e di solidarietà sociale sono di grande importanza per la resilienza di comunità.

Tabella 2. Fattori protettivi (o di resilienza) a livello di comunità considerati nelle ricerche

<i>1. Fattori sociali</i>	
Azione di comunità (self-efficacy, coping orientato al problema; problem solving, leadership idealista, coping positivo)	Bachrach e Zautra (1985); Kulig (2000)
Capitale umano e sociale o solidarietà	Breton (2001); Davis, Cook e Cohen (2005); Hernandez (2002); Paton, Smith e Millar (2001)
Coinvolgimento nella comunità (community involvement), partecipazione di comunità e impegno nella comunità (community engagement)	AHPRU (1999); Bachrach e Zautra, (1985); Davis, Cook e Cohen (2005); Paton, Millar e Johnston (2001); Perez-Sales et al. (2005); Sonn e Fisher (1998)
Empowerment	Perez-Sales et al. (2005); Van den Eyde e Veno (1999)

Leadership formale ed informale supportiva ed ottimista	Sarig (2001; cit. in Doron, 2005); Tobim (1999)
Possibilità di controllo sulle situazioni	Perez-Sales et al. (2005); Sarig (2001; cit. in Doron, 2005)
Senso di appartenenza	Kulig (2000); Sarig (2001; cit. in Doron, 2005); Sonn e Fisher (1998)
Senso di comunità	AHPRU (1999); Bachrach e Zautra, (1985); Kulig (2000); Paton, Smith e Millar (2001); Sonn e Fisher (1998)
Setting di comunità (es. associazioni sportive)	Buckle, Mars, Smale (2000); Davis, Cook e Cohen (2005); Sonn e Fisher (1998)
Strategie di coping a livello di comunità	AHPRU (1999)
Sostegno sociale o reti sociali ampie e stabili	AHPRU (1999); Buckle, Mars, Smale (2000); Kulig (2000); Paton, Millar e Johnston (2001); Sarig (2001; cit. in Doron, 2005); Tobim (1999)
Tassi demografici stabili o crescenti	Buckle, Mars, Smale (2000);
<i>2. Fattori culturali</i>	
Storia, norme e credenze condivise	AHPRU (1999); Buckle, Mars, Smale (2000); Davis, Cook e Cohen (2005); Paton, Smith e Millar (2001); Sarig (2001; cit. in Doron, 2005)
Valori culturali positivi (“familismo”, “rispetto” e “personalismo”)	Clauss-Ehlers e Lopez-Levy (2002)
<i>3. Fattori economici e politici</i>	
Condizioni socio-economiche favorevoli	Buckle, Mars, Smale (2000); Davis, Cook e Cohen (2005); Paton, Smith e Millar (2001)
Diminuzione del rischio di eventi critici	Paton, Smith e Millar (2001); Tobim (1999)
Infrastrutture ed istituzioni	Davis, Cook e Cohen (2005); Paton, Smith e Millar (2001)
Opportunità di apprendimento di abilità e tecniche (per es. educazione al rischio, attività di preparazione, problem solving, self-efficacy)	Buckle, Mars, Smale (2000); Paton, Millar e Johnston (2001); Ronan, Johnston (2003); Sarig (2001; cit. in Doron, 2005);
Organizzazione delle emergenze basata su partecipazione, dignità e rispetto per la capacità delle vittime di controllare la propria vita	Perez-Sales et al. (2005)
Partnership fra gruppi, enti e aziende commerciali	Buckle, Mars, Smale (2000); Tobim (1999)
Programmazione locale	Paton, Smith e Millar (2001); Tobim (1999)
Servizi di comunità (es. educativi, sanitari, di soccorso)	AHPRU (1999); Davis, Cook e Cohen (2005); Paton, Smith e Millar (2001)
Sistema di informazione pubblica	Paton, Smith e Millar (2001)

Cambiando la prospettiva, Paton, Smith e Millar (2001) distinguono fra fattori di resilienza distali, relativi ad elementi storici e strutturali, e prossimali, relativi alle risorse necessarie per affrontare uno specifico evento critico.

Per esempio fattori distali come dimensioni piccole della comunità, tradizioni condivise risultano essere fattori di resilienza molto importanti connessi ad un aumentato senso di comunità (AHPRU, 1999).

D'altra parte fattori prossimali come il coping a livello di comunità (communal coping), ossia il tentativo da parte dei residenti di trovare soluzioni condivise a problemi comuni o la qualità dei servizi di soccorso sono anch'essi di grande importanza nelle emergenze (AHPRU, 1999; Paton, Smith e Millar, 2001).

In Tabella 2 sono elencati i fattori di resilienza riscontrati nelle diverse pubblicazioni. Si è preferito classificare i fattori in sociali, comprendenti senso di comunità, sostegno sociale, empowerment, ecc., fattori culturali, riguardanti norme, credenze condivise, valori, e fattori economico-politici includenti servizi alla comunità, condizioni socio-economiche, politiche di preparazione e diminuzione del rischio, ecc.

2.3 Esiti di resilienza di comunità

Gli elementi in base ai quali si può stabilire un buon esito nel processo di adattamento ad un fattore di rischio a livello di comunità sono diversi, come illustrato in Tabella 3.

Da una parte possiamo avere misure epidemiologiche che dimostrano la ripresa o il mantenimento di tassi di salute fisica e/o psicologica nonostante l'evento affrontato (Bravo et al., 1990; Kimhi e Shamaï 2004; Paton, Millar e Johnston, 2001; Tobim e Whiteford, 2002). Dall'altra abbiamo indicatori socio-economici come i tassi di ripresa economica o la qualità dei servizi di salute (AHPRU, 1999; Tobim e Whiteford 2002).

Confrontando le Tabelle 1, 2 e 3 anche in questo caso notiamo che alcuni fattori (per esempio andamento economico) sono catalogati in letteratura fra i fattori di rischio, di resilienza e di esito. Da ciò ne deriva una confusione concettuale che potrebbe minare lo studio della resilienza di comunità.

Tabella 3. Esiti di resilienza a livello di comunità considerati nelle ricerche

<i>1. Indici economici e politici</i>	
---------------------------------------	--

Qualità dei servizi di salute	AHPRU (1999)
Recupero dei tassi economici	AHPRU (1999); Tobim e Whiteford (2002)
<i>2. Indici epidemiologici</i>	
Comportamenti salutari dei cittadini	AHPRU (1999)
Riduzione dei tassi di comportamenti violenti	Clauss-Ehlers e Lopez-Levy (2002)
Salute fisica dei residenti	AHPRU (1999); Tobim e Whiteford (2002)
Salute mentale negativa (es. sintomi di distress)	Bachrach e Zautra, (1985); Bravo et al. (1990); Kimhi e Shamai (2004); Paton, Millar e Johnston (2001)
Salute mentale positiva (soddisfazione per la vita)	Kimhi e Shamai (2004)

2.4 Conclusioni

In questa sezione si è presentato il concetto di resilienza di comunità che offre una nuova prospettiva stridente con l'immagine pubblica, spesso sostenuta dai mass-media, delle comunità oppresse, disagiate o colpite da disastri come incapaci e dipendenti da aiuti esterni. Dopo aver riportato alcune delle definizioni più autorevoli di resilienza di comunità sono stati esposti i fattori di rischio, di resilienza e di esito analizzati negli studi rilevati in quest'area di studio. Si sono evidenziate le peculiarità della misurazione di resilienza di comunità. Infine non si può che sottolineare che la ricerca sulla resilienza di comunità è ancora agli esordi e, quindi le limitazioni, sono più evidenti.

Per esempio allo stato attuale è molto difficile stabilire cos'è un fattore di rischio, di protezione e di esito nella resilienza di comunità. Il confine fra fattore protettivo e di esito è molto sfumato e incoerente tra le ricerche.

Al di là dei problemi risolti quest'area di ricerca ha il vantaggio di basarsi su un'ottica positiva, centrata sull'analisi delle risorse piuttosto che delle carenze. Ne deriva l'importanza di lavorare per la prevenzione primaria dei fattori di rischio (preparazione ed educazione al rischio) e la promozione delle competenze. Inoltre, fra gli interventi di prevenzione secondaria e terziaria a livello comunitario, si sottolinea, in accordo con Van den Eyde e Veno, (1999), l'esigenza di interventi che contrastino il modello della comunità vittima, e si basino sulla promozione dei fattori di resilienza in un'ottica di empowerment.

Bibliografia

- Adger, W. N. (2000). Social and ecological resilience? Are they related? *Progress in Human Geography*, 24(3), 347–364.
- AHPRU (1999). *A Study of Resiliency in Communities*. Ottawa: Health Canada.
- American Psychiatric Association. (2000). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, (4th ed. Text Revision). Traduzione italiana: DSM-IV-TR Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali - Text Revision con Casi Clinici. 2001. Milano: Masson.
- Anthony, E. J. (1974). The syndrome of the psychologically invulnerable child. In E. J. Anthony, & C. Koupernik (Eds.), *The child in his family: Children at psychiatric risk* (pp. 529–545). New York: Wiley.
- Bachrach, K. M., & Zautra, A. J. (1985). Coping with a community stressor: the threat of a hazardous waste facility. *Journal of Health and Social Behavior*, 26, 127-141.
- Benight, C. C., Harper, M. L., Zimmer, D. L., Lowery, M., Sanger, J., & Laudenslager, M. L. (2004). Repression following a series of natural disasters: immune and neuroendocrine correlates. *Psychology and Health*, 19(3), 337–352.
- Bonanno, G. A. (2004). Loss, trauma, and human resilience: Have we underestimated the human capacity to thrive after extremely aversive events? *American Psychologist*, 59(1), 20–28.
- Bravo, M., Rubio-Stipec, M., Canino, G.J., Woodbury M.A., Ribera J.C. (1990). The psychological sequelae of disaster stress prospectively and retrospectively evaluated. *Am J Community Psychol.* 18(5), 661-80.
- Breton, M. (2001). Neighborhood resiliency. *Journal of Community Practice*, 19(1), 21–36.
- Bruneau, M., Chang, S. E., Eguchi, R. T, Lee, G.C., O'Rourke, T. D., Reinhorn, A. M., et al. (2003). A Framework to Quantitatively Assess and Enhance the Seismic Resilience of Communities. *Earthquake Spectra*, 19(4), 733–752.

- Buckle, P., Mars, G., & Smale, S. (2000). New approaches to assessing vulnerability and resilience, *Australian Journal of Emergency Management*, 15, 8-15
- Caprara, M., Steca, P., & De Leo, G. (2003). La misura dell'ego-resiliency. *Ricerche di psicologia*, 2(26), 7-23.
- Carver, C. S. (1998). Resilience and thriving: Issues, models, and linkages. *Journal of Social Issues*, 54, 245-266.
- Caso, L., De Leo, G., & De Gregorio, E. (2002). La resilienza: evoluzione di un concetto e prospettive di ricerca. *Rassegna di psicologia*, 3(19), 11-31.
- Cyrulnik, B., & Malaguti, E. (Eds) (2005). *Costruire la resilienza*. Trento: Erickson.
- Davis, R.; Cook, D.; & Cohen, L. (2005). A Community Resilience Approach to Reducing Ethnic and Racial Disparities in Health. *American Journal of Public Health*; 95(12), 2168-2173.
- Dawes S. S., Cresswell A. M., & Cahan B. B. (2004) Learning From Crisis. Lessons in Human and Information Infrastructure From the World Trade Center Response. *Social Science Computer Review*, 22(1), 52-66.
- Doron, E. (2005). Working with Lebanese refugees in a community resilience model. *Community Development Journal*, 40(2), 182–191.
- Emiliani, F. (2005). Adattamento, rischio e protezione. In G. Speltini (Eds), *Minori, disagio e aiuto psicosociale* (pp.89-118). Bologna: Il Mulino.
- Fergus S., & Zimmerman M. A. (2005). Adolescent resilience: a framework for understanding healthy development in the face of risk. *Annu. Rev. Public Health*, 26, 399–419
- Garmezy, N. (1974) The study of competence in children at risk for severe psychopathology. In: E. J. Anthony, & C. Koupernik (Eds), *The Child in his Family: Children at Psychiatric Risk*, *International Yearbook*, Vol. 3 (pp. 547). New York: Wiley.
- Hernandez, P. (2002). Resilience in families and communities: Latin American contributions from the psychology of liberation. *Family Journal Counseling and Therapy for Couples and Families*, 1(3), 334–343.

- Kaplan, H. B. (1999). Toward an understanding of resilience: a critical review of definitions and models. In M. D. Glantz, & J. L. Johnson, (Eds).. *Resilience and Development: Positive Life Adaptations* (pp. 17-83). New York: Kluwer Acad./Plenum.
- Kendra, J., & Wachtendorf, T. (2003). Elements of Community Resilience in the World Trade Center Attack. *Thrust Area 3: Earthquake Response and Recovery*, 97-103.
- Kimhi, S. & Shamai, M. (2004). Community resilience and the impact of stress: adult response to israel's withdrawal from Lebanon. *Journal of Community Psychology*, 32(4), 439–451.
- Kulig, J.C. (2000). Community Resiliency: the potential for community health nursing theory development. *Public Health Nursing*, 17(5), 374-385.
- Luthar, S. S., Cicchetti, D., & Becker, B. (2000). The construct of resilience: a critical evaluation and guidelines for future work. *Child Dev.* 71, 543–62.
- Malaguti, E. (2005). *Educarsi alla resilienza: come affrontare crisi e difficoltà per migliorarsi*. Gardolo: Erickson.
- Masten, A. S. (2001). Ordinary magic: Resilience processes in development. *American Psychologist*, 56(3), 227–238.
- McCubbin, H. I., Thompson, A. I., & McCubbin, M. A. (1996). *Family assessment: Resiliency, coping and adaptation—inventories for research and practice*. Madison: University of Wisconsin System.
- Oliviero Ferraris, A. (2003). Resilienti: la forza è con loro, *Psicologia contemporanea*, 179, 18-25.
- Paton D., Millar M., & Johnston D. (2001). Community Resilience to Volcanic Hazard Consequences. *Natural Hazards*. 24, 157–169.
- Paton, D., Smith, L., & Millar, M. (2001) Responding to hazard effects: promoting resilience and adjustment adoption. *Australian Journal of Emergency Management*, Autumn, 47-52.
- Perez-Sales, P., Cervellón, P., Vázquez, C., Vidales, D., & Gaborit, M. (2005). Post-traumatic Factors and Resilience: The Role of Shelter Management and Survivors' Attitudes after the

- Earthquakes in El Salvador (2001). *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 15, 368–382.
- Rutter, M. (1979). Protective factors in children's responses to stress and disadvantage. In: M. Kent, & J. Rolf (Eds), *Primary Prevention in Psychopathology. Vol 3: Social Competence in Children* (pp. 49 –74). Hanover: University Press of New England.
- Rutter, M. (1985). Resilience in the face of adversity. Protective factors and resistance to psychiatric disorder. *Br. J. Psychiatry*, 147, 598–611.
- Rutter, M. (1987). Psychosocial resilience and protective mechanisms. *Am. J. Orthopsychiatry*, 57, 316–331.
- Salzer, M. S., & Bickmann, L. (1999). The short and long term psychological impact of disaster: implication for mental health interventions and policy. In R.Gist, & B. Lubin (Eds), *Response to Disaster. Psychosocial, community and ecological approaches* (pp. 63-82), Philadelphia, PA: Taylor & Francis.
- Sarig, A. (2001) Components of Community Resilience, unpublished paper (Hebrew).
- Sattler, D. N., Preston, A. J., Kaiser, C. F., Olivera, V. E., Valdez, J., & Schlueter, S. (2002). Hurricane Georges: A Cross-National Study Examining Preparedness, Resource Loss, and Psychological Distress in the U.S. Virgin Islands, Puerto Rico, Dominican Republic, and the United States. *Journal of Traumatic Stress*, 15(5), 339–350.
- Sonn, C. C., & Fisher, A. T. (1998). Sense of community: community resilient responses to oppression and change. *Journal of Community Psychology*, 26(5), 457–472.
- Tobim, G. A., & Whiteford, L.M. (2002). Community resilience and volcano hazard: the eruption of Tungurahua and evacuation of the Faldas in Ecuador. *Disaster*, 26(1), 28-48.
- Tobin, G. A. (1999). Sustainability and community resilience: the holy grail of hazards planning, *Environmental Hazards*, 1, 13-26.

Van den Eyde, J., & Veno, A. (1999). Coping with disastrous events: an empowerment model of community healing. In R.Gist, & B. Lubin (Eds), *Response to Disaster. Psychosocial, community and ecological approaches* (pp. 167-192), Philadelphia, PA: Taylor & Francis.

Walsh, F. (2003). Family Resilience: A Framework for Clinical Practice. *Family Process*, 42(1), 1-18.

Werner, E. E., & Smith, R. S. (1977). *Kauai's children come of age*. Honolulu, HI: University of Hawaii Press.

Zimmerman, M. A. (2004, maggio). *Empowerment Theory & Adolescent Resilience*.

Comunicazione orale presentata presso il convegno dell'European Association for Research on Adolescence, Porto, Portogallo.

Zimmerman, M. A., & Arunkumar, R. (1994). Resiliency research: implications for schools and policy. *Soc. Policy Rep.*, 8, 1-17.

Zuliani, A. (2006). *Manuale di psicologia dell'emergenza*. Maggioli Editore: Sant'Arcangelo di Romagna.